



WARNER
CLASSICS



artista: **Joyce DiDonato**

testata: **Classic Voice**

data: **Settembre 2014**

COVER STORY

DI ANNA FRANINI

DiDonato CIRCUS

Si recita a soggetto. Un soggetto che implica, anzitutto, un prodotto di qualità e originalità divulgato su larga scala tramite concerti e incisioni. La maga del settore è Cecilia Bartoli con un "brevetto" che replica da anni. Il business plan suppergiù è questo: prodotto d'impatto intelligentemente comunicato, incisione discografica, lancio promozionale alla presenza della stampa internazionale, giro del mondo in stile rock band (ricordate il camion della Bartoli "Maria Malibran"?). Esito: quattrini e capitalizzazione dello sforzo di partenza.

Questo è uno dei casi in cui l'arte fa propri i parametri della buona imprenditoria. Un processo che riesce dunque particolarmente naturale a chi è cresciuto in una terra vocata per gli affari come gli Stati Uniti. Un esempio? Il mezzosoprano Joyce DiDonato: efficace come gestisce voce, immagine e affari. L'abbiamo incontrata al termine di un recital al Festival di Pentecoste a Salisburgo, era lì su invito della collega Bartoli. Due business-women, pur musicali, che si trovano bene e si stimano (o almeno così parrebbe). Questo mese la DiDonato lancia il suo ultimo progetto: Stella Di Napoli, ovvero un'incisione (per la Warner) e una serie di concerti nel segno di compositori partenopei o comunque legati alla città, con l'Orchestra dell'Opera di Lione diretta da Riccardo Minasi. Partenza il 20 settembre da Baden Baden, quindi Lione, Londra, Parigi, Essen. Il disco apre con "Stella Ove t'aggi, o barbaro" di Pacini, autore anche dell'ultima aia, "Saffo flutto che muggi", e in mezzo pagine di Mercadante, Bellini, Valentini, Donizetti, Carafa e Rossini.

Nessuna sosta in Italia? Paradossale dato il format e pure il logo. "È vero, ma spero di passare prima o poi: sarebbe ideale un recital a Napoli". Glissa questa donna nata nel 1969 in una cittadina sperduta (Prairie Village) del Kansas da una famiglia di origini irlandesi ma fortemente attratta dall'Italia. DiDonato è il cognome del primo marito, italo-americano, mentre Leonardo Vordoni è il nome del secondo, un direttore d'orchestra triestino per la verità anche lui già nell'archivio degli ex di questa donna dal cuore irrequieto ed indecifrabile.

Napoli musicale, invece, è irrimediabilmente associata a Riccardo Muti, anche lui impegnato a portare alla ribalta il repertorio partenopeo più nascosto: lo fece sbarcare anche a Salisburgo durante gli anni di conduzione del Festival di Pentecoste, prima dell'era-Bartoli.

Cosa rappresenta Muti? "È la Musica. Ricordo un concerto di Natale, alla Scala. Mi piacerebbe tornare a lavorare con lui", afferma la cantante.

E cosa rappresenta invece l'Italia? "Un Paese che a lungo ha ispirato poeti, pittori, compositori, il cuore europeo

dell'arte. A dire il vero, l'Europa stessa è il fulcro della musica classica. Ed è un fatto che colpisce molto un'americana come me che in un primo tempo pensava di sviluppare una piccola carriera in casa propria. Inizialmente non avevo grandi ambizioni. La competenza del pubblico europeo non ha pari, del resto quando ascoltate Verdi, Massenet, Bizet, Wagner... vi confrontate con artisti che appartengono al vostro dna".

La DiDonato è venuta alla ribalta, anzitutto europea, piuttosto tardi. Tutto muove da una fanciullezza spesa in una sonnolenta città del MidWest, in una famiglia super cattolica e appassionata di musica, con papà architetto impegnato nel coro della locale chiesa. Iniziano quindi gli studi di canto. A 26 anni è alla Houston Opera Studio dove s'imbatte in un insegnante capace di cambiarle la vita professionale: "Sei musicale, hai talento e intelligenza, ma non hai futuro se continui a cantare così. Ti do massimo tre anni", dice schietto a quella ragazza in carne, un po' goffa, molto MidWest, certo irricognoscibile rispetto alla diva glam di oggi (ma sugli abiti si potrebbe ancora lavorare...). "Dovetti ricominciare da capo", ammette il mezzosoprano. Tempo tre anni e si sentiva pronta per una carriera regionale: "Avevo avuto offerte dal Kentucky, Oklahoma, Arizona. Era più di quanto mi potessi aspettare". Tuttavia, durante un'audizione per Operalia, il Concorso di Domingo, Simon Goldstone le propose di diventare suo manager qual è tuttora. Lui, assieme a qualche amico fidato e familiare, costituisce l'entourage della DiDonato: "Ho assolutamente bisogno di un solido network fatto di gente che mi sostenga. E questo vuole dire persone che non siano gratuitamente tenere, non si cresce se ci si affida a chi è sempre pronto a darti ragione coltivando il tuo ego, è opportuno il confronto". Goldstone la spedì immediatamente in Europa per una serie di audizioni in teatri di seconda e terza classe. Ma fu quello il modo giusto per arrivare al trampolino di lancio: l'Opera di Parigi. Che a due ore dall'audizione le offriva il ruolo di Rosina. Da lì decollava la carriera della Yankee Diva, come ama definirsi intitolando persino l'aggiornatissimo blog.

È una tosta la DiDonato. Cresciuta nello spirito dell'American dream. Sogno che per realizzarsi richiede intelligenza, metodo, lavoro e la consapevolezza che a ogni fallimento ben amministrato può corrispondere un nuovo successo. È una donna tutt'al-



Cognome italiano e spirito
da imprenditrice del
Midwest. Joyce DiDonato
lancia una sfida itinerante
sul modello a quattro
ruote della Bartoli-
Malibran. Cd e tour
a tema napoletano,
partenza da Baden
Baden, nessuna tappa
però nel nostro Paese

COVER STORY

tro che arrendevole. Lo dimostrò anche al Covent Garden quando, in coda all'aria "Una voce poco fa", cadde danneggiandosi un piede. Ma proseguì senza fare una piega. "La notte seguente", ricorda, "trascorsi quattro ore al pronto soccorso". Ama l'Europa, ma va fiera della sua nazionalità, lo ribadisce a ogni recital che farcisce di aneddoti e storielle rompighiaccio, portando a sé il pubblico. Cosa vuol dire essere americani? "Lavorare sodo e sapere che nessuno ti aiuterà. Però, con gli anni, ho capito che il lavoro non deve diventare la bussola assoluta dell'esistenza", precisa. Con tenacia, dopo la falsa partenza, ha ricostruito questa sua voce morbida e flessibile, belcantista. "Molte persone sono nate con una bella voce, ma per sopravvivere a lungo, bisogna costruire una tecnica e scegliersi oculatamente il repertorio". A proposito, questo è l'anno di Maria Stuarda, centrata a Londra in luglio, quindi il prossimo gennaio a Barcellona. Poi? Nuovi ruoli? In cima alla lista c'è Semiramide, altra donna speciale. Cosa vuol dire confrontarsi quotidianamente con donne uniche ma d'altri tempi? O forse i tempi, in tal senso, non sono cambiati? "Io sono felice di vivere nel nuovo millennio, credo che la donna abbia fatto importanti conquiste. Ci sono aspetti rimasti inalterati, per esempio il sentimento della maternità, la lotta di cui è capace una madre è sempre la stessa. E poi, come non vedere in Maria Stuarda ed Elisabetta esempi legati all'oggi?" Chi dunque? "Penso a Hillary Clinton ed Angela Merkel, donne forti inerpicate su rupi maschili". A proposito di grandi donne del canto. Che cosa le ha detto la Bartoli dopo il recital di Salisburgo? "Sono giorni intensi per Cecilia, lo stesso sono arrivata giusto per questo recital e prendo al volo un aereo. Quindi non ci siamo incontrate purtroppo. È venuta sua mamma, però, e mi ha portato i suoi saluti". »

